



Domenica della Santissima Trinità

Es 34,4-6.8-9; 2 Cor 13,11-13; Gv 3,16-18

Dal Vangelo secondo Giovanni

(3, 16-18)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.»

In ascolto della Parola

Oggi celebriamo la festa della Santissima Trinità, ossia la festa del grande Mistero del Dio cristiano. Un Dio che è Amore e relazione, un Dio che rivela pienamente il senso dell'esistenza all'uomo. L'uomo solamente guardando Dio comprende pienamente se stesso, perché Dio, con la sua stessa vita, gli rivela l'importanza dell'incontro con l'altro in una relazione che genera reciprocità e amore. Il credente è chiamato così a cercare il volto di Dio riflesso nel volto di tutti coloro che gli stanno accanto, diversamente se si chiude in una ricerca egoistica di sé farà l'esperienza della non-vita, la solitudine totale. Per questo in ogni istante Dio ci ricorda l'importanza dell'apertura, della ricerca e della relazione con l'altro. L'amore è il filo rosso che tiene unite le letture di questa domenica, non un amore astratto da ricercare con ragionamenti filosofici, ma un amore concreto, che si fa carne che ci viene per primo ad incontrare nella nostra umanità quotidiana. Nella prima lettura vediamo Mosè sul monte Sion che va per ricevere le 10 parole dell'Alleanza con Dio. Dio si fa incontrare e si manifesta a Mosè, stabilisce un legame con lui. Il brano ci dice che quando Mosè sale sul monte il Signore "scese", un verbo importante per noi credenti perché ci ricorda che non dobbiamo cercarlo nei posti più alti e irraggiungibili della nostra vita, ma dobbiamo accorgerci che nella sua discesa lui è con noi e cammina al nostro fianco. Un Dio presente soprattutto attraverso le persone che condividono la nostra vita e noi possiamo riconoscerlo e decidere di amarle con il nostro essere, cercando di 'tendere alla perfezione', cioè a Dio stesso, come ricorda Paolo nella seconda lettura. Chi lo ha saputo accogliere, non può non essere rimasto contagiato da questo amore, così da arrivare a sperimentare lui stesso gli stessi sentimenti che sono presenti in Dio. Il vangelo invece, ci riporta una parte del lungo dialogo tra Gesù e Nicodemo, membro del sinedrio e conoscitore della scrittura, che rimasto affascinato da questo misterioso maestro, cerca di comprendere il suo messaggio. Gesù gli rivela il Padre non attraverso nomi nuovi o nascosti, ma attraverso le azioni di Dio: l'amore che lo ha spinto alla scelta di inviare il Figlio per donare a tutti la vera vita. Una vita certamente futura ma che è possibile vivere anche nel presente attraverso la fede in lui.

Alberto e Fiorella, 25-24 anni